

→ **L'ex governatore** è tornato ieri in pubblico a Roma dopo le note vicende

→ **Confronto** con il rivale Storace. «Non ho mai subito alcun ricatto»

L'Idv applaude Marrazzo «Lui almeno si è dimesso»

Alla festa dell'Idv a Roma il confronto tra i due ex governatori, entrambi dimissionari: uno, nel 2006, per la spy story per boicottare le elezioni regionali. L'altro in seguito allo scandalo su un giro di trans.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Carnage, il dio del massacro nume tutelare della Seconda Repubblica ha una parte importante in questa storia iniziata con le elezioni regionali del 2005 e che sul terreno ha lasciato molte vittime, primi fra tutti i due contendenti, che ieri hanno inaugurato la festa regionale dell'Italia dei Valori, nel Lazio, Francesco Storace e Piero Marrazzo. Dimissionario il primo, nel marzo del 2006, per la spy story che coinvolgeva con un dossier, anche l'avversario nella competizione elettorale. L'altro dimissionario tre anni dopo, il 27 ottobre 2009, quattro giorni dopo l'arresto dei carabinieri in possesso di un video che documentava la visita del presidente della Regione in compagnia di amiche trans, in una stanza dove si vedeva la cocaina. Arrestati per il tentativo di ricatto messo in atto nei confronti del presidente del Lazio.

E carnage è stato all'arrivo di Marrazzo a piazza Risorgimento, fra le bancarelle della festa, per l'assalto di Enrico Lucci delle Jene e della ressa di giornalisti e fotografi che si è subito addensata. L'ex presidente della Regione si è fermato a rispondere: è la sua prima uscita pubblica, forse il suo reingresso in politica, la prima occasione per ragionare, fare il bilancio di cinque anni che, dice il coordinatore del Lazio di Idv, prima della chiusura traumatica, «erano stati anni di scelte difficili e di buon governo». E sarà la prima domanda che alle 21 gli farà dal palco Alberto Di Maio. La risposta di Marrazzo: «Ho sbagliato, mi sono dimesso, perché ho tradito la fiducia della mia famiglia e dei molti che

avevano fiducia in me. Ma non ci si dimette dalla vita e non ci si dimette dalla politica intesa come partecipazione e passione». E aggiunge: «Non sono in cerca di un incarico, non aderisco a un partito, se un partito mi invita a discutere di politica accetto volentieri, perché resto un uomo pubblico». Marrazzo rivendica: «Sul piano etico io sono a posto con me stesso». E quando la pioggia fa rifugiare tutti sotto i gazebo, fa la battuta: «Rientro bagnato rientro fortunato».

L'UNO CONTRO L'ALTRO

Giovanna Vitale, l'altra giornalista a fare domande sul palco, torna a quel tentativo di ricatto perpetrato nel 2009. E' Storace a intervenire: «Non

Alla festa Con Giulia e Diletta le figlie maggiori avute dalla prima moglie

voglio flagellazioni, Marrazzo ha pagato anche troppo, siamo qui per parlare di 10 anni di storia della Regione, altrimenti mi alzo e me ne vado». Ma quel gioco al massacro del 2009 non può essere ignorato. La prima domanda nella ressa dell'arrivo, ovviamente, era tornata a quel caldo pomeriggio del luglio 2009, in via Gradoli. «Ognuno fa quel che vuole, ma perché con l'auto blu?», domanda Lucci. «Mi sono dimesso per questo», risponde Marrazzo, abbronzato, dimagrito, in abito color grigio e cravatta rosa. È arrivato con Giulia (23 anni), Diletta (18), le figlie maggiori, avute dalla prima moglie, Isolina, che sono travolte da folla e telecamere e escono, soprattutto la piccola, turbate, con i lucciconi agli occhi, per rifugiarsi nel retropalco.

È Leoluca Orlando a introdurre il duello, chiede, chiama l'applauso per Piero Marrazzo. Gli fa un omaggio politico, «per il coraggio delle dimissioni, perché la sua scelta è stata fatta quando era all'apice dei sondaggi». Il pubblico, però, è diviso in due parti, i fan di Storace e i fan di Mar-

razzo. E ci sono tanti assessorie che avevano lavorato con Marrazzo nella giunta di centro sinistra.

C'era molto nervosismo in quella primavera del 2005, l'investitura dell'ancorman, voluta da Rutelli e Veltroni, non aveva preoccupato il governatore in carica Storace, quello che gli fece saltare i nervi fu la candidatura contrapposta di Alessandra Mussolini. Nacque così il Laziogate, l'ingresso abusivo nell'anagrafe di Roma degli uomini del suo staff che gli è costata una condanna in primo grado a 18 mesi. Pesò quella spy story nella vittoria del centro sinistra? Storace ormai ostenta noblesse: «Marrazzo è l'unico antifascista che deve ringraziare Mussolini». Poi mette fine ai «bacetti fra Storace e Marrazzo», e attacca: «Io riconosco a Marrazzo di non avermi accusato di ruberie nella Regione Lazio, io mi sono trovato con 4 miliardi di debito fatti dal centro sinistra, da Badaloni».

Arriva, intorno alle 21 e 15 anche Antonio Di Pietro, «Ciao Tonino», saluta dal palco Storace. Il ritorno di Marrazzo in politica non poteva essere suggellato in modo più significativo da Italia dei valori. E Marrazzo dal palco rivendica: «Avevamo governato bene, avremmo potuto vincere».



Piero Marrazzo alla festa dell'IdV di Roma

Lorsignori Le battaglie degli ex An in Rai

Il Congiurato

Salvo colpi di scena dell'ultimo minuto, giovedì prossimo il Cda della Rai nominerà Marcello Masi direttore del Tg2. O meglio, farà diventare definitivo il suo incarico ricoperto attualmente ad interim dallo scorso mese di giugno. Batterebbe così una concorrenza di tutto rispetto, dalla berlusconia-

na Petruni (la sua sconfitta è un segno dei tempi, visto che per lei si è speso moltissimo l'uomo comunicazione del premier, Paolo Bonaiuti) al direttore del Tempo Mario Sechi. La guerra per le spoglie di viale Mazzini è stata combattuta tutta tra le diverse fazioni del Pdl. Perché se è vero che Masi è sicuramente un nome gradito all'Udc (malgrado la direttrice generale Rai Lorenza Lei sostenga di aver raffreddato molto i propri rapporti con Casini, ieri sarebbe andata a fargli visita a Montecitorio) con lui vincerebbe soprattutto l'area degli ex An, capeggiata per il fronte televisivo